

Sono segnati da due dischi in pietra sul pavimento della piazza I centri del Colonnato di San Pietro

Tra il 1656 e il 1667 Gian Lorenzo Bernini realizzava per incarico del pontefice Alessandro VII Chigi il grandioso porticato che delimita la piazza di San Pietro. La titanica impresa presentò non poche difficoltà e sappiamo da documenti d'epoca che ancora il 10 novembre 1657 il Papa non sembrava molto soddisfatto dei progetti, calcolando anche che "la spesa è immensa poiché sin hora in modelli solo si è speso molte migliaia di scudi". Come era da aspettarsi, però, il genio del Bernini avrebbe trionfato, realizzando un capolavoro non solo d'arte ma anche di tecnica. Abbandonando le precedenti proposte di una pianta rettangolare o quadrata, adottò la

forma ovoidale, con un duplice arco di cerchio a fiancheggiare uno spazio rettangolare. In questo modo riusciva a garantire alla piazza tutti gli effetti suggestivi di una pianta ellittica senza incorrere nei problemi prospettici che tale pianta ellittica poteva presentare. Ognuno dei due emicicli era composto da un porticato a quadruplici fila di gigantesche colonne delimitanti tre corsie, la mediana delle quali più grande delle altre. Quanto all'ordine delle colonne, scelse il dorico, a riprova di quel pur personalissimo classicismo che pervase sempre le opere del Bernini. Le colonne sono equidistanti tra loro, grazie all'accorgimento di aumentare il diametro

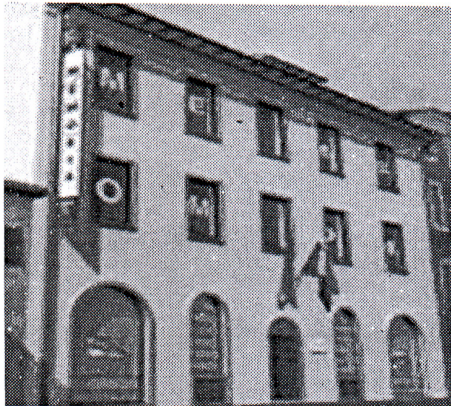
delle stesse colonne man mano che dalla fila più interna si va a quella più esterna. La prova della perfezione tecnica raggiunta sta in due dischi di pietra posizionati nella pavimentazione della piazza con la scritta "centro del colonnato". Ponendo i piedi su uno di loro, si ha l'impressione che il relativo emiciclo - destro o sinistro a seconda dei casi - sia composto non da quattro, ma da un'unica fila di colonne. Eppure, un tale capolavoro di architettura non sembra fosse tenuto con troppa cura, se già nel 1696 era quasi impossibile passare sotto il porticato, ingombro di "multe immondizie" e reso pericoloso dai fuochi



accesi spesso "a personis vacabundis". Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), nel corso dell'Intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto dalla professoressa Maria Pia Partisani, in onda ogni domenica dalle 9.30 alle 10.30 e interamente dedicato alla storia, all'arte e al folclore della nostra città.
Alessandro Venditti

A Trastevere, a due passi da via della Longara, c'è un palazzetto bianco che spicca tra i vecchi edifici di via San Francesco di Sales: è la Casa della Memoria e della Storia, un'istituzione del Comune di Roma alla cui attività e gestione partecipano alcune Associazioni il cui scopo è conoscere e condividere le testimonianze degli avvenimenti che hanno segnato il Novecento. Qui svolgono il loro lavoro di ricerca, documentazione, didattica e divulgazione storica, l'Associazione Nazionale Ex Internati (ANEI), l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), l'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti (ANPPA), la Federazione Italiana Associazioni Partigiane (FIAP), la Federazione Nazionale Volontari della Libertà/Associazione Partigiani Cristiani (FIVL/APC) e l'Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti (ANED); l'Istituto Romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza (IRSIFAR), la sezione didattica e alcuni archivi sonori e audiovisivi dell'Associazione culturale "Circolo Gianni Bosio" nonché il coordinamento della Società Italiana di Storia Orale. Aderiscono alla Casa della Memoria e della Storia associazioni e istituzioni che pur mantenendo le rispettive sedi esterne parteciperanno alle attività e alle iniziative: l'Associazione Nazionale delle Forze Armate Regolari della Guerra di Liberazione; il Museo della Liberazione; l'Associazione Nazionale dei Familiari Italiani Martiri.

L'edificio, che risale all'inizio del secolo scorso, si presenta su tre livelli dalla parte che affaccia su via San Francesco di Sales e su quattro dal lato che guarda all'Orto Botanico. L'intervento di restauro - durato meno di un



Fino al 28 febbraio in mostra "Ellis Island: italiani d'America"

Una Casa per la Memoria e la Storia del Novecento

anno - ha interessato 950 mq di superficie coperta e 300 mq di terrazze. Grande attenzione è stata posta al comfort ambientale, con l'inserimento di nuovi e moderni manti per la coibentazione termica-acustica, di sistemi attivi per il trattamento dell'aria, studiati appositamente per ottenere il massimo risultato nel rispetto dell'ambiente e nel risparmio energetico. Sono stati inoltre posizionati speciali captatori di luce solare naturale e di aerazione lungo il perimetro esterno della grande terrazza al piano primo, migliorando la

salubrità degli ambienti al piano terra. Le scelte architettoniche hanno visto l'utilizzo di tecniche e materiali naturali e rispettosi della tradizione, in cui colore, luce, forma e materia sono state unite in un sistema organico che contribuisce a rendere la Casa della Memoria e della Storia un edificio fortemente comunicativo. Completano il progetto i numerosi accorgimenti per il definitivo abbattimento delle barriere architettoniche. La Casa della Memoria e della Storia raccoglie, conserva e valorizza il patrimonio librario, archi-

vistico, sonoro e audiovisivo di tutti i suoi componenti, assicurando il servizio di accesso e fruizione per il pubblico, gli studiosi, le scuole e rappresentando per la città di Roma un polo di attrazione multidisciplinare estremamente qualificato, ricco di storie di diverse generazioni. L'Istituzione si propone inoltre come un qualificato centro di documentazione e di ricerca che garantisca la conservazione e la tutela di importanti beni culturali archivistici, librari, sonori, visivi, oltre a un fulcro per la promozione di iniziative, progetti, pubblicazioni, manifestazioni

per approfondire il significato di momenti cruciali della nostra storia. Si propone anche come sede di dibattiti, tavole rotonde, convegni scientifici, attività. L'edificio ospiterà presto il Centro telematico di storia contemporanea. Fino al 28 febbraio 2009 nella Casa della Memoria e della Storia di Roma è allestita la mostra fotografica "Ellis Island: italiani d'America", che ripercorre attraverso tre sezioni tematiche - "Partire", "Arrivare" e "Vivere in America" - il difficile percorso di chi ha lasciato il proprio paese in

cerca di una nuova vita. Significativa importanza si è data alle immagini, che più di ogni altro stimolo forniscono oggi la ricostruzione di un'epoca ma anche il ritratto di un'umanità, che ha molti tratti in comune con quella sofferente e speranzosa che affolla adesso la vecchia Europa. Oltre alle foto, sono esposti alcuni esempi di test intellettivi originali cui venivano sottoposti gli immigrati.

Ellis Island è una piccola isola a circa un miglio da Manhattan, i cui edifici rosso mattone ospitarono per oltre sessant'anni, dal 1892 al 1954, la più grande massa migratoria di tutta la storia contemporanea. Tutti venivano passati in rassegna per verificare malattie o menomazioni, mentre la lunga fila di nuovi arrivati saliva la ripida scala verso la grande, assordante Sala di Registrazione. Iniziava il "labirinto ispettivo" prima di essere ammessi negli Stati Uniti. Più di 100 milioni di americani possono far risalire le loro origini a un uomo, una donna o un bambino che passarono per Ellis Island. I numerosi casi di rifiuto contribuirono a rendere Ellis Island un luogo di incertezza e trepidazione, al punto di darle il nome di "isola delle lacrime". La stazione dell'isola fu inaugurata il 1° gennaio 1892. Solo nel periodo che va dal 1892 al primo ventennio del Novecento, circa 16 milioni di persone passarono per Ellis Island, da cinque a diecimila al giorno.

Giovedì 26 febbraio 2009 ci sarà una serata "in musica", con Giovanna Marini e Mariano De Simone, profondi conoscitori del repertorio popolare.

Pagina a cura
di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

"Spazio Oltre", la voce della normalità

Un nuovo trimestrale tratta le problematiche umane e sociali di ogni giorno

Per chi cerca una rivista davvero nuova e diversa, che tratti in modo diretto e costruttivo delle tematiche della vita di tutti i giorni, c'è ora "Spazio Oltre", un trimestrale ricco di testimonianze, di ricordi, di splendide foto a colori, un canale di informazione nel quale dare libero accesso a quella "normalità" che dà vita alla cosiddetta "cronaca bianca", diretto da Emiliano Belmonte.

"Verranno trattate problematiche - spiega nel primo editoriale la curatri-

dalla donazione degli organi all'eutanasia, dalla fecondazione artificiale alle adozioni, problematiche che riguardano la famiglia, la difficoltà di rapportarsi all'educazione dei figli in un mondo dominato dai telefonini e da internet, si parlerà di disagi adolescenziali, del fenomeno del bullismo, di malattie poco conosciute, insomma di tutte le problematiche umane e sociali di tutti i giorni".

Non mancheranno spazi di opinione, dove riflettere e confrontarsi sui

bambini, ma anche per adulti, per parlare al fanciullino che è dentro ognuno di noi e "permette al cuore di continuare a essere giovane, vitale". "Spazio Oltre" vuol essere la voce dei bambini, degli adolescenti, degli universitari, dei disabili, dei poveri, dei malati. Ma, continua Anna Casavecchia, qui c'è posto "per le persone di cultura, per i professionisti che vorrebbero poter trasmettere qualcosa della loro esperienza, per chi opera nel volontariato e fa del

questo è possibile anche grazie alla costituzione dell'Associazione "La Nuvola e il Delfino - Onlus", che si propone tra l'altro la divulgazione di giornali a contenuto umano o sociale. Tra i tanti articoli del primo numero, un interessante contributo di Maria Pia Partisani, "Arte = Uomo", che si sofferma sul senso dell'arte figurativa, una delle massime espressioni dell'umanità, ma soprattutto, come puntualizza la professoressa Partisani, "un'importantissima componente sociale che aiuta a stare insieme per scambiare opinioni".

L'arte figurativa, che appartiene al mondo delle immagini, ci aiuta a godere quanto di più sublime ci è dato conoscere e ne possono usufruire tutti, basta fermarsi a guardare la natura". C'è anche l'angolo della medicina naturale, con un articolo di Alessandra Zorzi sulle proprietà terapeutiche dell'hypericum perforatum, volgarmente detto erba di San Giovanni.

Cinzia Dal Maso